

PER VINCERE LE ELEZIONI LEGGETE CICERONE BIS

In occasione delle elezioni 2006, quando gli italiani sceglieranno fra Berlusconi e Prodi, si ristampa un vademecum delle elezioni del 63 a.C., quando i romani scelsero fra Cicerone, Catilina e Ibrida. Attribuito, con qualche incertezza, a Quinto Tullio Cicerone, fratello del più celebre candidato Marco. Per rendere più appetitosa l'offerta, lo si fa precedere da un'introduzione (peraltro colta e brillante) di Giulio Andreotti e da una dotta e ampia prefazione del latinista Paolo Fedeli. Entrambi

QUINTO TULLIO CICERONE,
 MANUALETTO
 DI CAMPAGNA
 ELETTORALE,
 Salerno, Roma,
 pp.276, €14,00

strizzano l'occhio all'attualità odierna, suggerendo che il "*commentarium*" dimostrerebbe che non c'è niente di nuovo sotto il sole, visto che questo manuale, generoso di consigli e trucchi per vincere il consolato, tratta di concussione e corruzione, di tecniche per denigrare l'avversario, di strategie per risalire la china di un prevedibile svantaggio di partenza (Cicerone era "*homo novus*", perciò invisito alla nobiltà), di promesse di benefici (magari impossibili da mantenere, una volta conquistato il potere) per accattivarsi il "*consensus omnium bonorum*", cioè il sostegno di tutte le parti interessate, fino a ipotizzare la possibilità di minacciare l'avversario muovendogli contro una procedura giudiziaria.

Eppure ci sembra più proficuo e divertente mettere l'accento non tanto su quello che ci accomuna a quella società così remota nel tempo (è ovvio che il segreto di una vittoria elettorale preveda una campagna che cerchi di non scontentare nessuno), ma quello che ci separa, che non è poca cosa. La curiosa operetta ci invita a una *full immersion* autentica nella latinità classica, in questi giorni tornata alla ribalta anche nel serial tivù *Roma*, molto efficace dal punto di vista spettacolare ma assai abborracciato da quello del rigore storico. Allora l'importanza dell'abilità oratoria prende il posto dei nostri deludenti duelli televisivi. Allora scopriamo quanto il concetto latino dell'*"amicitia"* fosse diverso dal nostro e quanto contasse il ruolo dei "*clientes*" nella politica romana. Oppure si può valutare il delicato equilibrio che fa corrispondere la "*gratia*" dell'elettore al "*beneficium*" ricevuto. Si veda poi la distinzione fra "*salutatores*", "*deductores*" e "*assectatores*" nel determinare la popolarità di un candidato.

E soprattutto c'è da gustarsi una chicca come la *Pro Murena*, orazione ciceroniana in difesa di un accusato di corruzione elettorale, pubblicata in appendice, con testo latino a fronte. L'opera più divertente di Cicerone, nella quale l'oratore prende le distanze dall'arcaico moralismo di Catone per aprire il severo "*mos maiorum*" verso una visione più moderna e sorridente della società.

